



# I

Si muoveva nella solenne luce artificiale della casa ingombra e disordinata come l'indistinta figura di un sogno agitato. Si trascinava da una stanza all'altra, aprendo cassetti e ante di armadi, raccogliendo cose e mettendole nella busta della spesa. Non c'era alcun senso, né un ordine, nella selezione. Un anello a caso e un braccialetto rotto da un portagioie rovesciato. Una scarpa. Un lacero quaderno dal fondo di una pila di altri quaderni laceri. Due cartoline di una sorella morta da tempo. Una manciata di fermagli per capelli. Una piccola cornice di legno che conteneva lo schizzo rudimentale di un angelo disegnato da suo figlio decenni prima.



Indossava una sottile vestaglia che pendeva sulla sua figura anziana ed esile. I suoi capelli grigi una massa arruffata. Parlava da sola mentre si aggirava per la casa. Ricordava a se stessa commissioni completate da anni, spettegolava su persone di cui non sapeva più nulla e cantava frammenti di canzoni che un tempo passavano alla radio, nelle giornate estive della sua gioventù di provincia. Si fermava sugli usci a guardare nell'ombra, si portava la punta dell'indice al mento e la teneva lì in un tormento di pensieri, poi ricominciava a riempire la busta con i frammenti casuali di un tempo passato.

In fondo al corridoio l'anta dell'armadio era aperta e il contenuto traboccava fino a riversarsi sul pavimento come se la casa stesse rigurgitando il proprio disordine. Il ritmo delle sue farneticazioni accelerò quando lei si inginocchiò e cominciò a rovistare nell'armadio come se avesse appena ricordato qualcosa di fondamentale. Le sue braccia erano sottili e deboli ma lavoravano in preda a una specie di febbre improvvisa; gettò via asciugamani sporchi, giornali e scatole di scarpe e si ficcò nell'armadio.

# II





In fondo alla pila trovò un barattolo per il caffè di latta rossa, aprì il coperchio, tastò all'interno e toccò il rotolo di banconote. Continuò a rovistare e tirò fuori da sotto quell'ammasso di roba altri tre barattoli, ognuno dei quali conteneva un rotolo di banconote di diverse dimensioni. Risparmi nascosti e poi dimenticati e poi ricordati di nuovo nei venti vorticosi della sua mente. Lasciò cadere i rotoli di denaro nella busta della spesa insieme al resto del raccolto casuale. Si passò le dita sul viso pallido. I suoi occhi come finestre incassate in un mondo tentacolare. Sembrò riprendersi e trasse un respiro profondo, come rassegnata.

Si alzò e raddrizzò la vestaglia. Si tolse le pantofole e si pulì i piedi cinerei, poi le infilò di nuovo, mise la busta della spesa sotto il braccio e si diresse verso la porta d'ingresso. La aprì, il vento notturno l'accorse e lei guardò fuori nell'oscurità. Una viandante pronta per un qualche viaggio.

Un cielo tempestato di stelle sovrastava la strada tortuosa che portava alla casa. La strada era malridotta e dissestata e lei inciampò due volte, ma si rialzò. Maledisse il terreno sconnesso con una sequela di insulti prima di tornare ancora alle ossesive conversazioni sul suo mondo perduto. Si allontanò dalla strada e si inoltrò in un campo dove si fece largo nell'erba alta fino alle ginocchia. Lì, occhi attenti e occupati nella caccia si fermarono a fissare nella direzione del suo fruscio, mentre il vento le scompigliava i capelli selvaggi e s'insinuava tra l'erba indomita; si addentrò nel bosco dall'altra parte del campo, dove il bagliore della luna creava ombre tra gli alberi e dove tese le mani e toccò i tronchi mentre si muoveva attraverso la foresta. I guardiani oscuri erano disposti a darle il lasciapassare. Il vento scuoteva le foglie dai rami e le cadevano intorno in vortici di decomposizione mentre avanzava sulla terra ricoperta di foglie. I piccoli scricchiolii di passi invecchiati e attenti.

Non ebbe paura finché non si addentrò nella profondità del bosco. Si fermò, si guardò intorno e qualunque confuso proposito l'avesse guidata fin lì scivolò via nel buio e la lasciò sola. C'era il vento e c'erano i richiami della notte e tra i rami neri degli alberi c'erano le stelle e la luna. Il cielo infinito. Si appog-





giò con la schiena a un albero e si abbracciò come se avesse improvvisamente freddo e cominciò a piangere.

Pianse e riprese a camminare senza meta. Attraversando il bosco con passi incerti e cauti, iniziando a chiamare i nomi delle persone che le passavano per la mente. Nomi che significavano qualcosa e allo stesso tempo non significavano nulla. Suo padre e una donna accanto alla quale si era seduta in aereo una volta, e un'amica d'infanzia con le treccine e il vecchio che le aveva insegnato ad andare a cavallo e il ragazzo che una volta le aveva riempito le buste della spesa. Il vento rinforzò, i rami ondeggiavano e si piegavano, i capelli le frustavano la testa. Strinse la busta con entrambe le mani e invocò chiunque potesse essere in ascolto, perse una pantofola, avanzò con un piede nudo e con gli occhi in preda al panico e con la paura crescente che qualcosa nel buio la stesse per divorare. Era perduta nella mente, nel cuore e nell'anima, si fermò, fissò la luna e iniziò a interrogarla come se avesse le risposte dell'universo. Chi sei, dove sono e cosa siamo, e le domande continuarono e la accompagnarono mentre vagava nel buio. Camminò tra i rami che le graffiavano il viso e resti di foglie e ramoscelli che le si impigliavano nei capelli, perse l'altra pantofola, e non piangeva più e non interrogava più la luna, ma si era trasformata in qualcosa di antico e irrazionale, guidato da un qualche compito prestabilito, come se non fosse più di carne e ossa ingrigite, ma fosse invece un informe spirito del bosco che andava alla deriva senza tempo. Si mosse nella notte nell'andamento casuale del vento e poi, attraverso gli alberi, vide la luce del fuoco. Fissò lo sguardo sulle fiamme mentre scostava i rami bassi e avanzava scricchiolando tra le foglie, le sue labbra si muovevano come se stesse parlando ma nessun suono uscì dalla sua bocca quando entrò nella radura.

Due sagome accovacciate accanto al fuoco. Due figure che si alzarono quando videro la vecchia che emergeva dal bosco. Ramoscelli tra i capelli e una vestaglia strappata, piedi nudi e gambe simili a bastoncini e lo sguardo lontano. Lei osservò le scure figure e poi guardò di nuovo nella notte stellata. La luna bianca come il marmo. Lasciò cadere le braccia sui fianchi con



un senso di liberazione e parlò in una lingua che non capirono. Poi tacque e la busta le cadde di mano e si rovesciò a terra. Un rotolo di banconote ruzzolò in avanti e si fermò alla luce del fuoco e tra loro non vi era alcun giudizio, solo il silenzio del vuoto che li conteneva tutti.





Lasciarono il fuoco morente e uscirono dalla radura, con la luce ramata alle spalle e l'oscurità davanti a loro. L'auto era parcheggiata sul ciglio della strada. Una grossa quattro porte, lunga come una barca. Due coprimozzi mancanti. L'antenna spezzata. I due uomini si accesero una sigaretta prima di salire e chiudere le portiere, poi rimasero lì seduti a fumare e a guardare attraverso il parabrezza imbrattato di insetti. Qualcosa di piccolo e dagli occhi luminosi attraversò la strada. Si fermò e scrutò l'auto, poi continuò il suo viaggio e scomparve nella boscaglia. Le foglie turbinavano nel vento e cadevano come scaglie di ruggine alla luce della luna.



Uno di loro tirò su col naso e l'altro tossì mentre l'auto si rimpiva di fumo. Quello alla guida abbassò il finestrino. Aspirò e si grattò la barba prima di gettare la sigaretta, un piccolo guizzo rosso quando il mozzicone rimbalzò sulla strada. L'uomo sul lato del passeggero fumava in modo più metodico e continuò a farlo quando l'auto si mise in moto e i fari squarciarono il buio. La grossa macchina partì con una forte sbandata e iniziò la sua discesa dalla collina, riempiendo la notte con il suo brontolio.

Viaggiavano nell'oscurità. Tra pascoli ondulati recintati da pali inclinati tenuti su dal fil di ferro. Tra pile di legname e su ponti sottili con le assi marcite, dove la luna si rifletteva nell'acqua increspata del torrente. La grossa auto assecondava le curve della strada dove spuntavano cervi nascosti, fermi e in attesa; attraversava desolati incroci a quattro vie dove non c'era niente e nessuno, mentre proseguivano con il bagliore delle loro sigarette attraverso il decadente paesaggio autunnale dove i campi erano diventati color sabbia e le stelle trafiggevano il cielo in dardi d'argento.



Nessuno dei due parlò.

Emersero dalle strade di campagna prive di segnaletica e svoltarono in una statale. C'erano cassette postali sul ciglio della strada, alla fine di vialetti di ghiaia, e più indietro case addormentate che giacevano tranquille e silenziose nel buio. I cani sonnecchiavano nelle verande e alzavano la testa per osservare quel rumoreggioso oggetto che si muoveva nella notte, poi tornavano a dormire quando il ruggito del motore scompariva. Le luci del mondo apparivano nelle fluorescenze delle stazioni di servizio, nei semafori rossi lampeggianti, nel giallo dei lampioni, per poi scomparire nello specchietto retrovisore mentre l'auto seguiva la statale oltre la misera cittadina ed entrava in una nuova oscurità.

Altri venti chilometri di silenzio tra loro e i pini e il saliscendi delle colline e poi, come se stessero lasciando un paese per entrare in un altro, il paesaggio si appiattì. La macchina ora viaggiava su un terreno pianeggiante in una planata ritmica, come se stesse pescando alla traina nella serenità dell'acqua di un lago. Il muschio spagnolo pendeva dai rami degli alberi in masse di grappoli grigi, i lunghi e cadenti rami dei salici ondeggiavano al vento e la palude lappava il bordo della strada come se aspettasse solo il comando di qualche dio del tempo per inghiottire ciò che restava della terra emersa.

La cornice con l'infantile disegno dell'angelo era sul sedile tra di loro. L'uomo sul lato del passeggero la prese. Accese l'accendino e la osservò alla luce solitaria della fiamma. Fece scorrere il pollice su un'ala dell'angelo, poi rimise la cornice sul sedile e guardò fuori nella notte. Il guidatore lo scrutò. Avrebbe voluto chiedergli perché si fosse preso la briga di portarla con sé, ma si limitò a lanciare un silenzioso sguardo di disgusto e i suoi occhi tornarono sulla strada.

E poi eccola lì. La stazione di servizio aperta tutta la notte si stagliava nel suo isolamento come se fosse stata smarrita e dimenticata da tempo. L'auto sobbalzò attraverso il parcheggio pieno di buche e si fermò davanti alle vetrine del diner. Una cricca di gatti che si aggirava intorno a un cassonetto. Due autotreni parcheggiati dietro le pompe di benzina. Tutto era avvolto





dal buio: questo posto sembrava creato come luogo di sosta prima di un'ultima, definitiva caduta. Sul cartello al neon in vetrina c'era la scritta APERTO e gli insetti le danzavano intorno in un bagliore che sembrava di zucchero filato. Da dietro le veneziane con le lamelle piegate e ritorte, le luci del diner si irradiavano nella notte con inclinazioni sghembe. I due uomini rimasero seduti a osservare finché quello sul lato del passeggero tossì e si spostò sul sedile.

«Bene. Non dici niente?»

Il guidatore prese il suo pacchetto di sigarette dal cruscotto.

«A che proposito?»

Poi si scrutò nello specchietto retrovisore e si strofinò gli occhi arrossati prima di scendere dall'auto. Il passeggero guardò l'uomo barbuto che apriva la porta del diner e scompariva all'interno.

«A che proposito» borbottò.

Poi scese e lo seguì.







Presero posto a un tavolo addossato alla finestra. Tra loro un portacenere. Sopra di loro un ventilatore che girava lentamente. Da dietro una porta a vento si sentiva il tramestio dei lavori in cucina. Una donna dall'aspetto stanco, con le maniche arrotolate sopra i gomiti, portò delle tazze di caffè e poi chiese se poteva scroccare una sigaretta. L'uomo con la barba le porse il suo pacchetto e lei ne prese una, poi tirò fuori un accendino dalla tasca del grembiule, accese la sigaretta e disse Spero che vi piaccia la colazione, perché è tutto quello che abbiamo.

Gli uomini annuirono. Lei si allontanò pigramente e si sedette su uno sgabello all'estremità del bancone. All'altro capo del bancone un tizio con una camicia di flanella leggeva un logoro tascabile e sorseggiava birra. Gli uomini la guardarono e attesero che passasse l'ordine della colazione a qualcuno da qualche parte, ma lei si limitò a sedersi e a fumare.

Burdean era il più anziano dei due di quasi vent'anni. Il colore della sua barba aveva iniziato a trasformarsi da marrone a grigio e i suoi occhi erano cerchiati dalle rughe di un affascinante uomo maturo. La pelle delle mani e del viso era segnata da decenni di sigarette e di insolazioni risalenti ai giorni in cui lavorava in una squadra di manutenzione dei tetti o in una squadra edile o in qualsiasi altra squadra se lo fosse preso per qualche settimana, fino a quando non riteneva di avere abbastanza soldi in tasca per smettere di lavorare e sopravvivere per un po'. E un giorno decise che fuori era dannatamente troppo caldo o dannatamente troppo freddo o soltanto dannatamente troppo bello per perdere il proprio tempo a lavorare in una di quelle squadre. L'elenco delle cose che avrebbe fatto per denaro si allungò. Ed erano cose che andavano fatte al buio. Sollevò